

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Un simbolo di identità: la bandiera francoprovenzale

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/130885> since

Publisher:

Libreria Stampatori

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

LE DINAMICHE DEL CAMBIAMENTO

Cultura, cittadinanza, economia nelle regioni alpine occidentali
tra età moderna e globalizzazione

LES DYNAMIQUES DU CHANGEMENT

Culture, citoyenneté, économie dans les régions alpines occidentales
entre époque moderne et globalisation

Atti del Convegno promosso dal Centro di Studi sull'Arco Alpino Occidentale
e dal Centre de Recherche en Histoire et Histoire de l'art, Italie, Pays Alps.

Alba, 8-9 giugno 2006

a cura di

ALESSANDRO CROSETTI e MICHELE ROSBOCH

LIBRERIA STAMPATORI
TORINO

Copertina: boletsfernando

IL VOLUME È PUBBLICATO CON IL CONTRIBUTO DEL
DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO
GRAZIE A FONDI PRIN (EX 40%) ED FX 60%.

Le dinamiche del cambiamento.

Cultura, cittadinanza, economia nelle regioni alpine occidentali tra età moderna e globalizzazione.

Les dynamiques du changement.

Culture, citoyenneté, économie dans les régions alpines occidentales entre époque moderne et globalisation.

a cura di Alessandro Crosetti e Michele Rosboch

© Libreria Stampatori Torino, 2009

Via Sant'Ottavio, 15

10124 Torino

Tel. 011836778 Fax 011836232

e-mail : stampa.univ@tiscalinet.it

ISBN : 978-88-96-339-03-09

Indice

PRESENTAZIONE <i>Gilles Bertrand</i>	p. 5
Regard sur trente ans de coopération entre les universités de Grenoble et de Turin. Les colloques franco-italiens d'études alpines <i>Daniel-J. Grange</i>	9
Gli "usi civici" tra passato e presente in una dimensione europea <i>Alessandro Crosetti</i>	25
Les dynamiques du changement dans les relations entre intellectuels français et italiens au lendemain de la Seconde Guerre mondiale <i>Olivier Forlin</i>	37
La ville face aux incessants changements de ses formes et de ses fonctions : la mutabilité comme constitutive du fait urbain <i>Lauren Andres</i>	51
Les jeux des écoliers de 1930 à nos jours en région Rhône-Alpes <i>Carole Chauvin-Payan</i>	67
Aspetti della cittadinanza nell'arco alpino occidentale <i>Gian Savino Pene Vidari</i>	91
Tutela del territorio e Bandi Campestri in Piemonte <i>Enrico Genta</i>	105

La résistance au changement dans l'antilibéralisme français: entre « autre monde » et « avantages acquis » <i>Yves Santamaria</i>	111
Culture locali e dinamiche di confine in Valle d'Aosta. Riflessioni di un antropologo <i>Paolo Sibilla</i>	127
Un simbolo di identità: la bandiera francoprovenzale <i>Valentina Porcellana</i>	147
Le duc de Lesdiguières ou comment incarner le changement au tournant des XVI ^e et XVII ^e siècles. <i>Stephane Gal</i>	167
Comprendre les dynamiques territoriales et l'innovation: apports de l'analyse spatio-temporelle des ressources. L'exemple des territoires ligériens <i>Claude Janin</i>	183
Dalle emigrazioni temporanee all'abbandono dei villaggi alpini piemontesi. Il caso delle comunità ai piedi del Monviso tra Settecento e Novecento. <i>Emanuela Dossetti</i>	205

Un simbolo di identità: la bandiera francoprovenzale

Valentina Porcellana

SOMMARIO: 1. Premessa. - 2. La valenza simbolica della bandiera e la forza del rito. - 3. La bandiera francoprovenzale. - 4. Le fasi del rito.

1. Premessa

L'etichetta "francoprovenzale" fu coniata dal glottologo Graziadio Isaia Ascoli nel 1873 quando ravvisò caratteri comuni e distintivi, rispetto alle altre lingue neolatine, in un certo numero di parlate distribuite in alcuni dipartimenti francesi (gli attuali Loire, Rhône, Saône-et-Loire, Doubs, Jura, Ain, Haute-Savoie, Savoie, Isère, Drôme), nei cantoni svizzeri di Neuchâtel, Vaud, Genève, Fribourg e Valais e nelle valli alpine italiane comprese tra la Valle d'Aosta e la Val Sangone in Piemonte. Il concetto di francoprovenzale, sin dall'inizio fortemente criticato dalla scuola dialettologica francese per la sua ambiguità terminologica, che portava a pensare ad una mescolanza tra provenzale e francese, ancora oggi non è universalmente accettato dai linguisti. Al di là della definizione linguistica, è l'idea che esista una cultura francoprovenzale corrispondente alla lingua ad essere messa in discussione. Scrive Tullio Telmon:

Non ha senso parlare di "francoprovenzali" come etnia o come nazione, ha invece senso, anzi è d'obbligo parlare di francoprovenzale come famiglia di parlate - sia pure

prive di coiné e di standardizzazione - del tutto autonoma rispetto sia al francese "d'oil" sia alla "lingua d'oc"¹.

Il caso dei gruppi di lingua francoprovenzale del Piemonte è particolarmente degno di attenzione perché vi si riconoscono, negli ultimi anni, i segni di un "risveglio culturale". Essi sono stati riconosciuti dalla legge italiana del 1999 tra le minoranze linguistiche storiche.

2. La valenza simbolica della bandiera e la forza del rito

L'uso di drappi colorati come insegna è attestato in epoche remote nell'Asia centrale, in Egitto, in Mesopotamia. Questa pratica potrebbe essere legata al carattere nomadico dei gruppi umani e alla necessità di adottare segni di riconoscimento durante gli spostamenti. In epoca romana i *signa* e i *vexilla* erano simboli militari, utili per essere letti anche a distanza e in campo di battaglia. Nel IV secolo d.C. il labaro, la bandiera di Costantino Magno, divenne l'emblema del potere romano-cristiano. La bandiera fu usata anche come simbolo del potere feudale, così come di quello comunale e podestarile in epoca medioevale. Le bandiere distinguevano, all'interno dei Comuni, le corporazioni, le confraternite, i rioni e le contrade. Nel Cinquecento ogni compagnia commerciale aveva un proprio vessillo e, sulle mappe, ogni nuovo dominio veniva contrassegnato con una bandierina. Con la Rivoluzione francese nacque il tricolore, simbolo dell'abbattimento del regime assolutistico-monarchico, che fu preso ad esempio per le bandiere nazionali europee e mondiali:

Con la costituzione degli stati moderni e con l'evoluzione sociale contemporanea, la bandiera raggiunge la massima immedesimazione con l'istituzione, anzi, diviene quasi istituzione essa stessa².

Se si accetta l'idea per cui la politica si esprime attraverso il simbolismo e se si intendono analizzare le pratiche simboliche legate alla politica nella contemporaneità, è necessario riflettere sul fatto che il simbolismo pervade il processo politico ogni qual volta sia necessaria l'evocazione sintetica di sistemi di credenze (ideologie e miti). Michel Pastourcau sostiene che ci siano pochi studi sulla bandiera perché è un simbolo che fa ancora paura, dato «l'attaccamento

¹ T. TELMON, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Alessandria 1992, pp. 117-118.

² G. PAPAGNO, *La bandiera tricolore tra la nazione e lo stato*, in F. TAROZZI, G. VECCHIO, *Gli italiani e il Tricolore. Patriottismo, identità nazionale e fratture sociali lungo due secoli di storia*, Bologna 1999, p. 34.

che alcuni gli portano e può ancora dare luogo a tutte le appropriazioni di parte, a tutti gli usi impropri, a tutte le passioni, a tutte le possibili derive»³.

Il mondo, per essere compreso dall'uomo, deve essere semplificato e il simbolo opera quest'azione semplificatrice: i simboli sono strumenti attraverso i quali diamo significato al mondo che ci circonda. Il simbolico e il rituale sono - e sono sempre stati nella storia umana - parte integrante della politica: la benedizione e l'innalzamento della bandiera sul pennone fanno parte di un vero e proprio rito civile, in cui il simbolo (bandiera) e il simboleggiato (patria, nazione) diventano tutt'uno. La carica emotiva ed emozionale del simbolo deriva dal fatto che esso sintetizza in sé sentimenti diversi ed è il luogo in cui materiale e immateriale coincidono trasformandosi in identità. La materialità del simbolo aiuta l'uomo a evocare il simboleggiato.

David I. Kertzer sostiene che la maggior parte dei simboli politici ha qualche "qualità palpabile" che evoca i concetti ad esso sottesi⁴. Ma non si tratta solo di questo. Secondo Carlo Tullio-Altan non esiste qualcosa che sia simbolico per se stesso, perché un oggetto diventa simbolo solo in quanto prodotto dell'esperienza umana: «da un punto di vista antropologico, un significato è sempre un significato *per qualcuno*, e un significato *per nessuno* è nessun significato». In questa prospettiva il valore dei simboli sta nel dare senso ai soggetti che li costruiscono, «offrendosi come valore con il quale identificarsi e dal quale ricevere ispirazione e guida per vivere moralmente nel mondo»⁵.

Murray Edelman chiama "simboli di condensazione" quegli elementi che evocano le emozioni associate alla situazione. In un solo segno, evento o atto simbolico sono racchiusi «l'orgoglio patriottico, le insicurezze, i ricordi di glorie e umiliazioni passate, le promesse di un futuro di grandezza»⁶. Dunque, un simbolo come la bandiera "condensa" in sé una molteplicità di significati e una molteplicità di sentimenti perché l'oggetto assunto a simbolo ha subito un processo di "destorificazione", come lo definisce Ernesto De Martino, cioè viene sottratto dal contesto storico e trasferito in una dimensione astorica. Una volta de-storificato, l'oggetto che si appresta a diventare simbolo, attraverso la trasfigurazione simbolica, acquisisce il proprio significato mitico. L'ultima fase, che completa l'operazione di costruzione del simbolo, è costituita dall'identificazione tra soggetto storico e immagine. Per comprendere

³ M. PASTOREAU, *L'emblème fait-il la nation? De la bannière à l'armoirie et de l'armoirie au drapeau*, in R. BABEL, J.-M. MOEGLIN (a cura di), *Identité régionale et conscience nationale en France et en Allemagne du Moyen-Age à l'époque moderne*, Paris, 1997, pp. 193-203. Traduzione mia.

⁴ D.I. KERTZER, *Riti e simboli del potere*, Roma-Bari 1989.

⁵ C. TULLIO-ALTAN, *Soggetto, simbolo e valore. Per un'ermeneutica antropologica*, Milano 1992, p. 43 segg.

⁶ G. FEDEL, *Simboli e politica*, Napoli 1991, p. 51.

però, di volta in volta, la funzione che viene attribuita al simbolo, è necessario re-inserirlo nel contesto storico per analizzare come il soggetto lo immette nel proprio vissuto in quanto valore. Attraverso questi passaggi il simbolo si rende autosufficiente rispetto alle condizioni e agli uomini che ne hanno visto la nascita.

Il simbolo politico non è solo un portatore di significati, ma è un attivatore di azione, perché è capace di promuovere il processo di integrazione tra gli individui che appartengono a un gruppo che condivide lo stesso simbolismo, una «forza positiva in un campo di attività», un'«entità dinamica»⁷. La partecipazione affettiva, innescata dall'esperienza simbolica, non solo mette in intima relazione il soggetto e l'oggetto, ma sta alla base di ogni forma di convivenza fra gli uomini⁸.

La bandiera è un particolare simbolo, considerato come segno distintivo di uno Stato o indicativo della nazionalità di chi la innalza. Sergio Mellina definisce “scambio emozionale” il passaggio di senso tra simbolo-bandiera e simboleggiato-patria, in cui coesistono due binomi che riempiono di significato i concetti e, contemporaneamente, possono essere utili per analizzarli: concreto/astratto e letterale/simbolico⁹. Il simbolo porta con sé il simboleggiato, con il vantaggio della “maneggevolezza empirica”. Senza la mediazione del simbolo sarebbe difficile per gli individui e i gruppi riuscire a rapportarsi con il simboleggiato, soprattutto quando questo è particolarmente complesso, come nel caso dei concetti astratti di nazione e patria. Il simbolo-bandiera facilita la relazione tra soggetto e concetto, facendosi mediatore di significati: il saluto alla bandiera, l'innalzamento, la benedizione dello stendardo sono azioni che si possono inverare grazie ad un supporto materiale che rimanda ad un'idea astratta.

Di qui il significato e la forza emotiva che strutturano il legame simbolico, perché soltanto una credenza magica e sentimentalizzata rende possibile l'acquisizione che il simbolo partecipi della cosa simboleggiata, sicché diventa emotivamente appropriato manipolare l'uno in vista dell'altro¹⁰.

Il simbolo bandiera porta con sé un particolare carico emotivo: la sua perdita in battaglia, l'atto di bruciarla, il furto dello stendardo ad un gruppo nemico, il piantare la bandiera su un territorio conquistato sono gesti fortemente evocativi. Nei canti dedicati alla bandiera, che molti Stati hanno adottato come inno

⁷ V. TURNER, *La foresta dei simboli. Aspetti del rituale Ndembu*, Brescia 2001, p. 44.

⁸ C. TULLIO-ALTAN, *op. cit.*, p. 86.

⁹ S. MELLINA, *La patria è là dove si vive? Emigrazione per lavoro e salute mentale*, in E. BARTOCCI, V. COTESTA (a cura di), *L'identità italiana: emigrazione, immigrazione, conflitti etnici*, Roma 1999, pp. 311-336.

¹⁰ G. FEDEL, *op. cit.*, p. 38.

nazionale, essa è identificata con la patria, il tempio sacro, la culla, la terra madre. La bandiera e la nazione si sovrappongono metonimicamente: il drappo diventa parte per il tutto, simbolo della patria, del popolo, della nazione per difendere le quali si deve eroicamente morire.

The Star-Spangled Banner (La bandiera splendente di stelle) è l'inno nazionale degli Stati Uniti d'America. Le parole furono scritte nel 1814 da Francis Scott Key per il poema *The Defence of Fort McHenry*. Venne adottato come inno nazionale dal Congresso degli Stati Uniti il 3 marzo 1931.

Nell'inno statunitense la bandiera incorpora le virtù della nazione: dove essa sventola sono garantite giustizia, libertà, pace («sulla terra dei liberi e la casa dei forti»).

*Oh! thus be it ever, when freemen shall stand
Between their loved homes and the war's desolation!
Blest with victory and peace, may the heaven-rescued land
Praise the Power that hath made and preserved us a nation.
Then conquer we must, for our cause it is just,
And this be our motto: "In God is our trust".
And the star-spangled banner forever shall wave
O'er the land of the free and the home of the brave!*¹¹

Intorno alla bandiera si giura di restare fedeli alla patria e di combattere per essa. Proteggere la bandiera in campo di battaglia equivale a proteggere la nazione e il suo popolo. Abbandonare la bandiera nelle mani nemiche è un'onta insanabile¹².

Il giurista e politologo spagnolo Manuel García Pelayo ricorda nel suo saggio *Miti e simboli politici*¹³, a proposito della bandiera, la *Salutación a la Bandera*

¹¹ «Sia per sempre così, quando gli uomini liberi dovranno scegliere / tra le loro case amate e la desolazione della guerra! / Sia benedetta la vittoria e la pace, sia benedetta la nazione salvata dal Cielo. / Sia benedetto il Signore che ci ha creato e protetto come una nazione. / Quindi dobbiamo vincere, perché la nostra causa è giusta. / E questo è il nostro motto: "Abbiamo fede in Dio. / E la bandiera cosparsa di stelle per sempre sventolerà / sulla terra dei liberi e la casa dei forti!».

¹² Tra gli altri inni nazionali dedicati alla bandiera si ricordano quello albanese *Hymni i Flamurit* (Inno alla bandiera), scritto dal poeta Aleksander Stavre Drenova e pubblicato per la prima volta nel 1912; *Noble Patria, tu Hermosa Bandera*, inno nazionale della Repubblica del Costa Rica, suonato per la prima volta nel 1852; *Tu bandera es un lampo de cielo*, inno adottato dall'Honduras nel 1915; *Koullouna Lilonataan Lil Oula Lil Alam*, inno nazionale libanese, adottato nel 1927, che significa «Noi siamo tutti per la nostra nazione, per il nostro emblema e gloria!»; *The Banner of Freedom*, inno nazionale di Samoa, adottato dopo l'indipendenza dalla Nuova Zelanda nel 1962.

¹³ M.G. PELAYO, *Miti e simboli politici*, Torino 1970.

scritta nel 1906 da Sinesio Delgado, in cui l'oggetto-bandiera è profondamente e inescindibilmente identificato con la patria spagnola, terra madre:

*Salve, Bandera de mi Patria, salve,
y en alto siempre desafía al viento,
tal como en triunfo por la tierra toda
te llevaron indómitos guerreros.
Tú eres España, en las desdichas grande,
y en ti palpita con latido eterno
el aliento inmortal de los soldados
que a tu sombra, adorándote, murieron.
Cubres el templo en que mi madre reza,
las chozas de los míseros labriegos,
la cuna donde duermen mis hermanos,
la tierra en que descansan mis abuelos.
Por eso eres sagrada, en torno tuyo,
a través del espacio y de los tiempos,
el eco de las glorias españolas
vibra y retumba con marcial estruendo.
Salve, Bandera de mi Patria, salve,
y en alto siempre desafía al viento,
manchada por el polvo de las tumbas,
teñida con la sangre de los muertos.*

Salve, Bandiera della mia Patria, salve,
ed in alto sfida sempre al vento,
come in trionfo per la terra tutta
ti portarono indomiti guerrieri.
Tu sei la Spagna, nelle sfortune grande,
ed in te palpita con battito eterno
l'alito immortale dei soldati
che alla tua ombra, adorandoti, morirono.
Copri il tempio in cui mia madre prega,
le capanne dei miseri contadini,
la culla dove dormono i miei fratelli,
la terra su cui riposano i miei nonni.
Per questo sei sacra, intorno a te,
attraverso lo spazio e dei tempi,
l'eco delle glorie spagnole
vibra e rimbomba con marziale strepito.
Salve, Bandiera della mia Patria, salve,
ed in alto sfida sempre al vento,
macchiata per la polvere delle tombe,
tinta col sangue dei morti.

La condivisione degli stessi simboli rafforza l'idea di una collettività di sentimento, grazie alla funzione integratrice del simbolismo. La partecipazione è la sola condizione che rende possibile la trasmissione del simbolo e del messaggio che esso veicola. La metafora e il rito sono i due artifici attraverso i quali il simbolo prende forma e incide sull'agire sociale umano. Grazie al suo linguaggio immaginale, la metafora imprime nella memoria individuale e collettiva, con particolare forza ed efficacia, significati e rappresentazioni. Da parte sua, il rito alimenta i sentimenti di appartenenza; gli atti simbolici all'interno del rito prevedono tempi, luoghi e momenti particolari che sanciscono la "sacralità" dell'evento. I riti e le cerimonie

conferiscono alle credenze nella legittimità del potere una dimensione concreta che intensifica le credenze medesime, attivando sentimenti concomitanti o stati psicologici suscettibili di tradursi in immagini di legittimità¹⁴.

¹⁴ G. FEDEL, *op. cit.*, p. 84.

L'adozione di simboli da parte di un'organizzazione politica consente l'identificazione dell'individuo nel gruppo e l'accettazione all'interno di esso. È attraverso la condivisione di simboli che avviene l'incorporazione dei membri.

3. La bandiera francoprovenzale

I Giochi olimpici invernali svoltisi in Piemonte nel febbraio 2006 si sono rivelati un'occasione per valorizzare quelle che sono state definite le "lingue madri" delle valli alpine torinesi: occitano e francoprovenzale. L'associazione occitana *Chambra d'Oc*, grazie ai finanziamenti della Legge nazionale 482/99 e al sostegno della Provincia di Torino, ha dato vita all'«Evento di comunicazione Occitan Lengua Olimpica» (sul modello di «Catalan Lengua Olimpica» di Barcellona 1992). Oltre a presentare la minoranza occitana e le sue valli, l'iniziativa ha coinvolto quella francoprovenzale, in particolare le comunità più vicine alle zone di gara (Valle Susa, Val Sangone). Per presentare e promuovere le valli e la loro cultura è stato predisposto un *kit* di *gadgets* distribuito ai visitatori, alle delegazioni straniere, agli atleti.

Il confronto con la minoranza occitana che dispone da tempo, seppure con conflitti interni, di una bandiera, dell'inno *Se Chanta*¹⁵, di grafie per la trascrizione dei testi, di una mappa della cosiddetta Occitania, ha indotto il gruppo di attivisti della minoranza francoprovenzale a dotarsi, per l'occasione, di alcuni simboli necessari per essere riconosciuti. Con questo intento sono state stampate cartoline riproducenti la mappa dell'area francoprovenzale, si è scelta una grafia per i testi scritti ed è stata adottata una bandiera.

Si tratta dei simboli che John W. Cole e Eric R. Wolf chiamano "marcatori simbolici" e che servirebbero alla minoranza per «compensare la relativa impotenza politica»¹⁶.

¹⁵ Ci sono diverse versioni di *Se Chanta*, ma quella che si è diffusa a partire dal 1977 nelle valli occitane piemontesi è quella proposta dai musicisti del Conservatorio occitano di Tolosa:

Denant de ma fenestra i a un aucelon / Tota la nuech chanta, chanta sa chançon / Aquelas montanhas que tant autas son / M'empachon de veire mes amors ont son. / Se chanta, que chante / Chanta pas per iu / Chanta per m'amiga / Qu'es da luenh de iu / Autas, ben son autas, mas s'abaissarèn / E mas amoretas ver iu tornarèn / Baissatz-vos, montanhas, planas levatz-vos / Perqué pòsque veire meis amors ont son. [Davanti alla mia finestra c'è un uccellino, / Tutta la notte canta, canta la sua canzone / Quelle montagne che sono così alte / Mi impediscono di vedere dove sono i miei amori. / Se canta, che canti / Non canta per me / Canta per la mia ragazza / Che è lontana da me. / Alte, sono ben alte, ma s'abbasseranno / E i miei amori verso me torneranno / Abbassatevi, montagne, pianure innalzatevi / Affinché possa vedere dove sono i miei amori].

¹⁶ J.W. COLE, E.R. WOLF, *La frontiera nascosta: ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, Roma 1994, p. 297.

Seguendo questa interpretazione, è possibile che l'evento di comunicazione a favore delle minoranze linguistiche delle valli alpine torinesi sia stato sostenuto dall'amministrazione provinciale anche per arginare il sentimento di impotenza diffusi nelle valli a seguito di decisioni politiche di ampia scala, riguardanti il territorio montano, dalle quali i residenti si sono sentiti esclusi, come il grande evento olimpico o la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità prevista in Valle di Susa.

Proprio nei giorni delle Olimpiadi è avvenuta la presentazione ufficiale della bandiera francoprovenzale, con il suo innalzamento sulla piazza del Municipio di Giaglione in Valle Susa, primo comune dell'area francoprovenzale ad aderire all'iniziativa¹⁷.

Il vessillo francoprovenzale presentato in occasione delle Olimpiadi invernali riprende i colori e il simbolo adottati nel 1981 dall'associazione *Effepi. Studi e Ricerche francoprovenzali*. L'associazione arrivò alla scelta dei colori rosso e bianco per il proprio stemma dopo aver appurato che questi erano i più diffusi nelle bandiere, nei gonfaloni e negli stemmi dell'area francoprovenzale. Il rosone centrale bianco e rosso richiama le decorazioni che spesso ricorrono sugli oggetti in legno, come le marche da burro, in area alpina. Il simbolo è stato scelto proprio per sottolineare l'appartenenza all'area alpina della minoranza francoprovenzale del Piemonte¹⁸. Nel 1981 era stato depositato dall'associazione anche il logo riproducente la cartina delle valli di lingua francoprovenzale, elaborata sulla base delle carte linguistiche pubblicate dai dialettologi¹⁹. Lo scopo della bandiera associativa era quello di dotare di un segno distintivo i francoprovenzali del Piemonte «in occasione delle Feste del Patois e di altre manifestazioni che riuniscono i *patoisants* di varie regioni francoprovenzali».

Sul numero 11/1999 della rivista «Effepi» apparve un articolo, a firma di Claudio Santacroce, ideatore della bandiera, intitolato *Com'è nata la bandiera dei francoprovenzali del Piemonte* in cui sono chiariti i motivi che hanno spinto l'associazione a dotarsi di un simbolo:

L'intenzione di poter disporre di una propria bandiera da esporre e sventolare durante

¹⁷ Da allora si sono susseguite le cerimonie di inaugurazione della bandiera francoprovenzale nei comuni di Venaus, Giaveno, Coazze, Valgioie, Usseglio, Meana di Susa, Novalesa, Condove, Moncenisio, Mattie, Grivere, Mompantero, Ceres, Susa, Traves, Cantoira, Avigliana.

¹⁸ Informazioni tratte dal sito internet dell'Associazione Effepi (www.francoprovenzale.it).

¹⁹ Si vedano G.I. ASCOLI, *Schizzi franco-provenzali*, in «Archivio Glottologico italiano», III, 1878, pp. 61-120; G. TUAILLON, *Aspects géographiques de la palatalisation u > ü, en gallo-roman et notamment en francoprovençal*, in G. STRAKA (a cura di), Parigi 1972, pp. 205-230; ID., *La littérature en francoprovençal avant 1700*, Grenoble 2001; ID., *Le francoprovençal. Définition et délimitation. Phénomènes remarquables*, Aosta 2007; P. GARDETTE, *Brève présentation du francoprovençal*, in «Travaux de linguistique et de littérature», 1971, pp. 85-90; C. GRASSI, *Corso di Geografia: la geografia linguistica, principi e metodi*, Torino 1970.

feste, raduni, convegni, mostre era da tempo sentita dai soci dell'Effepi. In effetti manca una bandiera storica della minoranza francoprovenzale del Piemonte in conseguenza del fatto che essa non è mai stata interamente riunita in un unico stato o non ha mai costituito una qualche entità amministrativa. Viceversa altre regioni, in cui si parlano patois francoprovenzali, hanno un proprio vessillo, con precise origini storiche: così i Valdostani hanno una bandiera con campo tagliato (cioè diviso in diagonale) nero in alto/sinistra, rosso in basso/destra, con leone rampante; i Savoiani hanno una bandiera derivante dallo stemma di Casa Savoia, con croce argento o bianca in campo rosso; i Francoprovenzali della Svizzera Romanda utilizzano in genere la bandiera del cantone di provenienza (Vallese, Friburgo, Giura, ecc.). Lo stimolo definitivo a studiare e risolvere la questione è partito dal desiderio degli amici di Balme di poter disporre di una bandiera che fosse rappresentativa di tutti i Francoprovenzali del Piemonte, e quindi di Effepi. In realtà le principali scelte concernenti gli elementi essenziali che dovevano costituire la bandiera erano già state fatte poiché erano già stati, da tempo, definiti i colori ed il simbolo. I colori erano stati stabiliti fin dalla Fondazione di Effepi: il bianco ed il rosso, che sono i colori della Savoia e sono inoltre i due colori presenti nelle bandiere dei tre stati in cui è presente una minoranza francoprovenzale: Italia, Francia, Svizzera. Pure il simbolo era già stato scelto: il cosiddetto «rosone» o «rosone dei pastori» o «rosone di Bessans» o «stella bessanese», un simbolo la cui origine si perde nella notte dei tempi, che si trova presso tutti i popoli, che viene inciso nella roccia e nel legno da pastori e scultori nelle regioni alpine. Il motivo a ruota del rosone, nato dalla fusione della croce e del cerchio, è una rappresentazione del sole nel suo movimento apparente, o rotolamento, dall'alba al tramonto ed è quindi simbolo di continuità e rigenerazione. Da un punto di vista grafico il rosone è una forma stellare a 6 petali con una corona circolare di altri 6 petali a costituire la bordatura. Il rosone aveva già anche raggiunto una definitiva ufficializzazione con la realizzazione del distintivo di Effepi, appunto un rosone bianco-rosso con sovrapposte le lettere FP, presentato alla Festa del Patois di Giaglione del 7-8 settembre 1996. A questo punto si trattava solo più di combinare i colori col simbolo di un insieme semplice, efficace, visibile e soprattutto originale. In qualità di appassionato dello studio di bandiere e stemmi mi fu affidato l'incarico di produrre alcune proposte, tra le quali poi scegliere e realizzare la nuova bandiera. [...] L'idea originale, ed infine vincente e prescelta, è stata quella di adottare i due colori orizzontali ma di dimensioni differenti: quello inferiore rosso e di larghezza minore, quello superiore bianco e di larghezza maggiore in modo da potervi caricare centralmente il rosone rosso. Risultato: rosone ben evidenziato, proporzione tra i due colori e soprattutto originalità della soluzione poiché non esiste nessuna bandiera di uno stato indipendente con le due bande di dimensioni diverse ed ovviamente nessuna in cui appare il rosone. La bandiera è stata presentata ufficialmente al Piano della Mussa (Balme) il 24 agosto 1997 in occasione del primo Incontro delle Minoranze. Da allora è stata acquistata da gruppi e associazioni e dai singoli patoisants iniziando quindi ad apparire in tutte quelle manifestazioni per cui era stata voluta e ad essere conosciuta anche al di fuori delle nostre valli e dell'ambito francoprovenzale.

L'adozione, nel 2006, della bandiera come simbolo unitario dei "francoprovenzali" piemontesi ha suscitato un vivo dibattito tra coloro che si occupano di

questioni francoprovenzali. Alcuni hanno rimproverato all'associazione Effepi di non avere fatto abbastanza, nei venticinque anni di attività, per la valorizzazione del francoprovenzale, mentre le iniziative sostenute dalla Provincia di Torino nel periodo olimpico sarebbero servite a far conoscere ampiamente la realtà minoritaria.

Nel dibattito si è inserita anche l'associazione occitana *Chambra d'Oc* che, in un suo comunicato, manifesta una decisa consapevolezza politica:

Io credo che i simboli debbano essere condivisi perché per una minoranza linguistica rappresentano il primo passo per una riappropriazione della coscienza. I simboli perdono la "proprietà" iniziale man mano che vanno avanti nel tempo e diventano patrimonio di tutti. Solo così si può pensare di avere un futuro comune. Se vi raccontassi le peripezie che ha avuto il simbolo della croce occitana, con o senza stella, ne avrei per un po' di tempo. Credo che sia necessario naturalmente proseguire con la cerimonia delle bandiere occitana, francoprovenzale e walser e con la loro esposizione. 42 Sindaci ad oggi hanno deliberato per la proposta di legge²⁰. È una delle azioni di rete concreta che si sta facendo e credo che vada fatto un ragionamento per sfruttare bene l'occasione. Credo che l'adolescenza minoritaria sia finita e che la Legge 482 imponga una nuova maturità di azione. Faccio appello al buonsenso collettivo per andare avanti nel migliore dei modi. Vi chiedo di operare affinché qualcuno si assuma la responsabilità di scegliere un testo per l'inno francoprovenzale. È un'altra di quelle azioni importanti.

Il termine che maggiormente colpisce per l'efficacia e per la densità di significato politico è senz'altro "azione" (*azioni* di rete, maturità di *azione*, *azioni* importanti). Altri due concetti sono pregni di significato: "riappropriazione della coscienza" e "responsabilità". La ri-appropriazione rimanda all'immagine di qualcosa che era stato strappato alle comunità locali e che finalmente i gruppi di minoranza riescono a ri-conquistare. Questa immagine si collega a quella, evocata da Mariselda Tassarolo, di un gruppo di minoranza linguistica «svantaggiato nel contesto dei gruppi di pressione», relegato alla periferia, confinato in «ruoli sociali subalterni»;

la presa di coscienza della propria identità linguistica e la rivendicazione del diritto alla differenza è un modo di rompere la logica della marginalizzazione e porta a veri e

²⁰ Il passo allude alla proposta di legge regionale con la quale i Comuni firmatari chiedevano di poter esporre la bandiera di minoranza sulle facciate dei municipi. Il 21 dicembre 2007 il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato la legge regionale n. 26 "Norme per l'esposizione delle bandiere delle minoranze linguistiche-storiche presenti sul territorio della Regione Piemonte". Sugli edifici pubblici dei comuni riconosciuti come appartenenti a minoranza può essere esposta la bandiera della comunità di riferimento accanto a quelle italiana, europea e regionale.

propri “progetti aperti” in cui si cercano nuove soluzioni sul piano linguistico, educativo, politico²¹.

Un'altra “azione” importante suggerita nelle righe conclusive del messaggio è quella di scegliere un testo che possa assurgere a inno dei “francoprovenzali”. Giovanni Freddi spiega perché dotarsi di un inno sia così importante per un gruppo:

Nell'inno nazionale – negli inni nazionali di tutti gli Stati – il popolo canta le sue origini, canta la sua terra, canta i suoi padri, canta la sua fede in Dio, canta i suoi ideali. [...] L'inno è insomma una carta d'identità collettiva²².

La sua natura “sacrale”, inoltre, gli conferisce la solennità giusta per essere inserito all'interno di una cerimonia rituale come quella di presentazione della bandiera, con gli astanti sull'attenti con la mano sul cuore. Per ora, comunque, i gruppi francoprovenzali non hanno scelto il loro inno; durante le cerimonie l'accompagnamento musicale è garantito dalla banda locale che esegue brani del proprio repertorio.

Già a partire dalla prima cerimonia a Giaglione (To), l'evento ha preso i caratteri del rito scandito da alcuni momenti significativi: il passaggio di mano della bandiera piegata da un sindaco all'altro, la lettura del discorso bilingue (*patois*, italiano) inaugurale, i discorsi delle autorità intervenute, l'alzabandiera. Nelle diverse occasioni, alle fasi *standard* del rito si sono aggiunte la benedizione o la messa celebrata in lingua locale, momenti musicali per solennizzare l'evento, *buffet* conviviali per rinsaldare i legami sociali. Il rito ha trasfigurato la bandiera bianco-rossa da semplice vessillo di un'associazione culturale a simbolo di una minoranza linguistica riconosciuta e tutelata da una legge nazionale.

Il rito dunque ha il potere di conferire una nuova condizione all'oggetto e all'individuo che ne sono partecipi. L'individuo, in questo caso, da semplice *patoisant* diventa “cittadino francoprovenzale” attraverso la legittimazione sociale data dal rito.

Scriva Claudio Donegà:

Su questa artificialità si insediano le forme contemporanee di partecipazione. Azioni collettive che, anche quando si appellano a identità supposte originarie, ne esibiscono il carattere costruito e l'apparentamento con la dimensione delle scelte, delle decisioni, dei negoziati. Condotte che nel momento in cui affermano l'irriducibile alterità di una

²¹ M. TESSAROLO, *Minoranze linguistiche e immagine della lingua: una ricerca sulla realtà italiana*, Milano 1990, pp. 34 segg.

²² G. FREDDI, *Lingua, etnia, nazioni e nazionalismi*, in R. BOMBI, G. GRAFFI (a cura di), Udine 1998, pp. 75-82.

specifica appartenenza, hanno già utilizzato, per rappresentarla, immagini e simboli che smascherano la pretesa naturalità di quell'esperienza²³.

La prima bandiera francoprovenzale, come già accennato, è stata innalzata il 25 febbraio 2006 a Giaglione. La cerimonia è avvenuta alla presenza dell'assessore allo Sviluppo della montagna e foreste, opere pubbliche, difesa del suolo della Regione Piemonte, dell'assessore alla Cultura, Protezione della natura, Parchi ed aree protette della Provincia di Torino, di numerosi sindaci dei Comuni di minoranza francoprovenzale e occitana della Valle di Susa (Susa, Meana, Novalesa, Condove, Venaus, Mattie, Bussoleno, Graverè, Oulx, Exilles, Salbertrand), nonché dei sindaci dei comuni occitani di Ostana e Roccasparvera, nel cuneese.

Il discorso introduttivo di presentazione della bandiera francoprovenzale è in parte costruito sul modello di quello che viene recitato in occasione dell'analoga cerimonia, nei comuni di lingua d'oc, per la bandiera occitana²⁴.

²³ C. DONEGÀ, *Strategie del presente. I volti della Lega*, in G. DE LUNA (a cura di), Scandicci 1994, pp. 81-135.

²⁴ Riporto il discorso pronunciato il 26 dicembre 2004 a Ostana, in Valle Po, in occasione della presentazione della prima bandiera occitana: «Forse è il caso di dire due parole su questa bandiera che oggi viene alzata davanti al Municipio di Ostana. Questa bandiera, conosciuta come bandiera occitana, è di colore rosso con due simboli gialli: una croce e, in alto a destra, una stella a sette punte. Inizieremo da questo elemento più piccolo e semplice da spiegare: la stella a sette punte. Può essere presente o no sulle varie bandiere occitane perché è una aggiunta alla storica croce, posta negli anni '60 per rafforzare l'idea dell'unità del territorio di lingua d'oc, la nostra lingua, che è formato da 7 regioni storiche: la Guascogna, il Lengadoc e la Provenza a Sud, la Guianna al centro, il Lemosino, l'Alvergnia e il Delfinato al Nord. Le nostre valli in Italia fanno parte linguisticamente di quest'ultima regione storica: il Delfinato. Sette erano anche i fondatori del Felibrigge, quel movimento di rinascita della nostra lingua e cultura, nato per volontà di Frederic Mistral alla metà del 1800. Naturalmente la parte più importante e evidente della bandiera occitana è la croce a quattro braccia con 12 pomelli (tre per braccio). Ci vorrebbe troppo tempo per raccontare l'origine e l'evoluzione di quel simbolo che troviamo presente, in forme diverse ma simili, in molte civiltà nel corso dei secoli e dei millenni: gli egizi, i greci, i latini, i celti, i goti, ecc. Importante è anche il legame con il Chrisma dell'origine del cristianesimo che era rappresentato appunto da una croce che simboleggiava il messaggio di Cristo che doveva essere portato in tutte le direzioni (in su, in giù, a destra, a sinistra) con la diffusione dei quattro vangeli e la testimonianza dei 12 apostoli. La croce era l'immagine simbolica originaria, il crocefisso, che aveva tutt'altro significato, fu introdotto molto tempo dopo. Molti libri trattano di questo argomento e incredibilmente tutto sembra legarsi e mischiarsi in una continua evoluzione da una forma di croce a un'altra in seguito al contatto e all'intersecarsi delle genti e delle civiltà delle quali erano portatrici. Qui ci limiteremo a poche informazioni sulla croce occitana come la conosciamo oggi. Riporta ad una ruota solare e contiene i numeri 3 e 4, numeri perfetti sia per le culture pagane che cristiana. Ne troviamo di simili ovunque: in India, in Cina, in Bulgaria, in Catalogna, in Italia (pensiamo ad esempio al blasone della città di Pisa). I quattro bracci possono rappresentare i punti cardinali o le stagioni, i 12 cerchietti esterni ricordano i mesi dell'anno, ma anche i 12 segni dello zodiaco o i 12 apostoli di Gesù Cristo come abbiamo appena ricordato. Come è giunta in Occitania questa croce? Tutto si perde nei meandri del

Più in generale, il “modello occitano”, creato a partire dagli anni Settanta, è preso ad esempio per la costruzione di tutti gli elementi identitari del gruppo francoprovenzale; non è un caso se alcuni attivisti occitani, nel periodo olimpico, hanno coordinato anche le iniziative organizzate in area francoprovenzale.

La versione italiana del discorso di presentazione della bandiera francoprovenzale, così come è stata letta a Giaglione dopo quella in giaglione, è la seguente:

Oggi, 25 febbraio 2006, con questa cerimonia si rafforza la fratellanza fra le popolazioni di lingua d'oc dalle Alpi ai Pirenei con le popolazioni di lingua francoprovenzale. Nel dicembre 2004, Ostana in Valle Po è stato il primo Comune a innalzare sul Municipio la bandiera occitana come segno della sua identità linguistica e culturale. Seguirono Elva in Valle Maira, Guardia Piemontese in Calabria, Sanbuco in Valle Stura, il 5 febbraio scorso Bardonecchia, il 12 febbraio Salbertrand e il 18 Oulx. Si è instaurato come usanza che un Comune in cui sia già presente la bandiera identitaria ne faccia omaggio ad un nuovo Comune che aderisce all'iniziativa. Oggi qui a Giaglione sarà il sindaco di Oulx a porgere l'omaggio al Comune di Giaglione. È importante dire due parole su questa bandiera francoprovenzale che oggi viene offerta al Comune di Giaglione per sventolare sul suo Municipio. Il rosone delle Alpi, raffigurato nei colori rosso e bianco, è il segno identitario di tutte le comunità francoprovenzali delle valli italiane. In un'Europa che sempre più si unisce e si riconosce, il rosone si presenta come un simbolo di libertà e di fratellanza. Il francoprovenzale è un insieme di dialetti gallo-romanzi dei dintorni di Lione, Savoia, Svizzera francese, Valle d'Aosta e di una piccola porzione del Piemonte, area che non ha mai avuto una duratura unione politica. Questa lingua ha sempre unito popolazioni che hanno gli stessi usi, costumi e valori comuni. La storia dei nostri antenati è viva dentro di noi ed è parte di noi stessi se parliamo la nostra lingua. È un modo di vivere, di esprimersi, di esprimere emozioni e sentimenti, di pensare, di relazionare. È l'orgoglio della propria identità culturale. È continuare ad esistere.

tempo, ma gli storici sono sempre più propensi nell'attribuire tale simbolo ai Conti di Provenza e, nel 990 con il matrimonio di Emma (figlia di Robaud conte di Provenza) con Guillaume Talhafèr conte di Tolosa, la croce e varie terre di Provenza passano alla contea tolosana. Ancora oggi è il simbolo delle Regioni amministrative: Languedoc-Rossillon [sic] e Midi-Piréné [sic]. Si può veramente dire che quella croce riunisca tutto il territorio di lingua d'oc: è partita da qui dietro, da Forqualquier, vicino a Sisteron per arrivare fino ai Pirenei. Per 1000 anni ha rappresentato lo spirito di quel popolo che, come diceva Mistral, vuole conservare la sua anima e la sua libertà. Non dimentichiamo che quest'anno 2004 è il centenario del premio Nobel assegnato a quel patriota occitano nel 1904. Nelle nostre valli questa bandiera è giunta solo negli anni '60 visto che prima non avevamo nessuna coscienza della nostra identità e della natura della nostra lingua. Oggi questa bandiera assieme alla lingua sono gli elementi più forti di unità e coesione di queste valli alpine. In una Europa che sempre più si unisce e si riconosce, quella croce rappresenta ancora un simbolo di libertà e di fratellanza».

Più volte nel discorso emerge il riferimento esplicito all'identità (*identità* linguistica e culturale, bandiera *identitaria*, segno *identitario*, *identità* culturale), i cui caratteri sono dati da «gli stessi usi, costumi e valori comuni». L'ampiezza semantica della nozione di identità è tale che si rende necessario «aggiungere qualcosa davanti e qualcosa dietro» perché possa essere utilizzata efficacemente²⁵. Tuttavia è evidente, nel discorso, l'allusione all'esistenza di un'identità francoprovenzale specifica e definibile.

Come afferma Claude Lévi-Strauss, non capita spesso all'antropologo di poter osservare nella propria società la nascita di un nuovo rito e i suoi primi sviluppi, ma è proprio ciò che pare stia accadendo con la bandiera francoprovenzale, anche se gli esiti dell'operazione non sono, naturalmente, scontati.

Sotto i nostri occhi si sta cercando di costruire, simbolo su simbolo, l'identità francoprovenzale, scegliendo attentamente gli elementi che possono risultare più significativi, ricalcando il modello dello Stato-Nazione che dispone di una lingua comune, di un territorio delimitato da precisi confini, di una bandiera, di un inno e de «gli stessi usi, costumi e valori comuni».

Si sta misurando sul campo quanto sia pertinente la definizione di identità data da Francesco Remotti: «L'identità è un fatto di decisioni»²⁶. Quello che è chiaramente un processo di costruzione, attraverso la scelta di elementi interni ed esterni al gruppo, potrà cristallizzarsi in un dato dell'identità francoprovenzale, in un elemento «tradizionale», consegnato al presente dalla storia e dagli «antenati». Come sostiene Gualtiero Harrison per il caso degli Arbëreshe dell'Italia meridionale:

la storia così diventa mito e capovolge la realtà fattuale: la fondazione/formazione dell'identità viene predata per proprio per rafforzarla; non è importante avere la prova scientifica dell'esistenza di una data identità etnica perché ove questa prova venisse trovata per gli Arbëreshe, sarebbe impossibile da trovare (perché inesistente) per l'identità africana del negro d'America. Ma anche lì vige il ricorso alla storia come mito – le «radici» – e adempie alla stessa funzione: lo ripeto, la coesione del gruppo per una integrazione in contesti più ampi²⁷.

L'ultima frase del discorso inaugurale della bandiera chiarisce, inoltre, le motivazioni che sorreggono quest'operazione identitaria: «continuare ad esistere». Il passato deve rispondere alle esigenze di sopravvivenza per il futuro.

Il rito di presentazione della bandiera prevede che gli amministratori convenuti alla cerimonia portino il proprio saluto, «autenticando» con la loro presenza in veste ufficiale (indossano le fasce tricolore) il nuovo simbolo, an-

²⁵ F. LAPLANTINE, *Identità e métissage. Umani al di là delle apparenze*, Milano 2004.

²⁶ F. REMOTTI, *Contro l'identità*, Roma-Bari 1996, p. 5.

²⁷ G. HARRISON, *La doppia identità: una vertenza antropologica nella minoranza etnolinguistica Arberesh*, Caltanissetta-Roma 1979, p. 37.

cora sconosciuto ai più. Il discorso che l'assessore provinciale alla Cultura ha tenuto in occasione della presentazione della bandiera francoprovenzale a Giaglione – di cui riporto un brano – è costruito sull'inclusivo “noi” che abbraccia i presenti, valsusini e montanari, idealmente contrapposti agli abitanti della pianura e della grande città.

Il “noi”, inoltre, suscita nell'uditorio un senso di identificazione personale con l'uomo politico, con il *leader*. Harold D. Lasswell parla di *effect-modelling* per descrivere l'atteggiamento democratico e aperto del *leader*²⁸. Questa strategia comunicativa “inclusiva” risulta credibile al pubblico che conosce le origini valigiane dell'assessore. Il politico è riconosciuto come “uno dei nostri” e per questo i suoi discorsi “al plurale” possono suonare particolarmente convincenti e il simbolo-bandiera può essere condiviso con fiducia.

Riporto un passaggio del discorso:

Noi crediamo fermamente e continuiamo a credere che l'identità, al di là delle bandiere, al di là del segno di appartenenza, è l'orgoglio di tornare alle nostre radici e da queste radici costruiremo il futuro. Di questo siamo profondamente convinti, abbiamo guardato forse per troppo tempo a Torino, alla metropoli o alle culture metropolitane come esempio, certo non è stato sbagliato e bisogna continuare a guardarvi perché gli stimoli che vengono da tutti coloro che sono intorno a noi sono importanti, ma questo non vuol dire che noi abbandoniamo le nostre radici e ci vergognamo di ciò che siamo, di ciò che siamo stati, di ciò che le generazioni che ci hanno preceduto ci hanno consegnato. Quindi simbolicamente come loro, come i nostri antenati, i nostri nonni ci hanno consegnato il testimone, così allo stesso modo la bandiera rappresenta questo fatto che noi siamo orgogliosi di ricevere il testimone di ciò che siamo stati e quindi di portarlo con forza, con orgoglio, con sincerità.

Nel brano ricorrono, legati al tema dell'identità, la metafora delle radici, i richiami al passato e alla figura degli antenati dai quali raccogliere l'eredità culturale sulla quale costruire il futuro delle valli alpine. Ugo Fabietti parla di un vero e proprio fenomeno identificabile con la «ricerca delle radici» che, nascondendo la realtà storica fatta di interazioni e scambi tra culture, farebbe di queste ultime meri contenitori adatti a conservare le «tradizioni autentiche» di un gruppo²⁹.

Il concetto di identità viene qui utilizzato nella sua accezione statica, legata all'appartenenza e all'origine, che non può essere accettata acriticamente dall'antropologia:

In questo pensiero della retromarcia avanziamo, per così dire “a ritroso” nel tempo. Valorizzando ciò che è atavico, veniamo inebetiti dalle radici. Nell'identità [...] si ricerca l'eredità, la razza, il sangue, il suolo, il radicamento nella nazione, nella famiglia,

²⁸ H.D. LASSWELL, *Lo stile nel linguaggio della politica*, in H.D. LASSWELL, N. LEITES (a cura di), Torino 1979, pp. 49-66.

²⁹ U. FABIETTI, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma 2005, p. 24.

nella nascita, il determinismo dell'ascendenza. [...] È il passato a comandare il presente, attribuendogli la propria legittimità retroattiva. L'identità riattualizza in continuazione, ritualizzandolo, un "fondamento" incontestabile. È un processo di riattivazione dell'origine³⁰.

Provocatoriamente Anthony D. Smith suggerisce che per salvare se stessi dalla modernizzazione e dall'urbanizzazione gli uomini dovrebbero, per «ricongiungersi con la cultura del loro entroterra rurale», rinunciare all'urbanesimo «in quanto le tradizioni etniche autentiche sono rimaste solo nelle campagne e nei villaggi»³¹. Questa visione romantica è sposata dagli intellettuali locali la cui ascesa passa attraverso i canali dell'organizzazione burocratica, della politica locale e dell'associazionismo. Essi mirano a guidare le masse verso le loro "radici agresti" per superare il colonialismo interno imposto dal modello urbano.

Nel caso dei gruppi di lingua francoprovenzale gli intellettuali locali sono amministratori, sindaci, assessori alla cultura di comuni e comunità montane, animatori di associazioni *no profit* che, negli ultimi anni, tendono a trasformare i progetti culturali in progetti politici e le comunità locali in attori della scena politica, vale a dire in elettori. Come suggerisce Enrico Allasino:

Si deve quindi spostare l'attenzione dalla struttura delle opportunità politiche per la mobilitazione delle minoranze alla struttura delle opportunità politiche per la istituzionalizzazione del regionalismo. Questo non implica che vengano meno le rivendicazioni e le contrapposizioni etniche, ma ora esse sono utilizzate in modo più tattico da un ceto di politici e di amministratori, sovente provenienti dal movimento, entro strategie istituzionali. Potremmo anche parlare di inserimento delle politiche per le minoranze nei processi di regolazione politica di un sistema locale³².

L'identità francoprovenzale viene inoltre inserita in un'identità quadro più ampia, quella montanara, nella quale possono convivere senza scontri occitani, francoprovenzali, walser e tutte le minoranze che vivono sulle Alpi. Il sentimento di appartenenza al gruppo francoprovenzale si restringe a livello locale intorno alla "comunità di villaggio", che coincide con i confini del Comune, ma pure si dilata per abbracciare le comunità di lingua francoprovenzale italiane (comprendendo quindi le diverse valli del torinese e la Valle d'Aosta), francesi e svizzere. Il legame con il territorio resta forte, ma è un territorio con confini immaginati di volta in volta più ampi o più stretti, inclusivi o esclusivi.

³⁰ F. LAPLANTINE, *op. cit.*, pp. 36-37.

³¹ A.D. SMITH, *Il revival etnico*, Bologna 1984, p. 177.

³² E. ALLASINO, *Lingue, culture, identità e politiche locali. Ipotesi per una ricerca sul Piemonte*, Torino 2001, p. 15.

Gli abbonati alla *newsletter* «Nòvas d'Occitània»³³ hanno ricevuto la notizia della presentazione della bandiera francoprovenzale che descrive lo svolgimento della cerimonia nei diversi comuni che hanno aderito all'iniziativa. Una frase è particolarmente significativa perché contiene il riferimento esplicito ad alcuni aspetti chiave dell'evento:

Una ritualità antica come quella della danza degli spadonari e una ritualità nuova come la Cerimonia di Inaugurazione della bandiera francoprovenzale si sono unite per dare vita ad un rito che è sicuramente innovativo e che resterà un momento cardine a ricordo della comunità.

Tradizione e modernità dunque si uniscono all'interno di un rito che produce nuovo senso per la comunità. Per comprendere appieno il senso di un rito e il significato dei simboli in campo, come la bandiera, ma anche l'uso dell'abito tradizionale e la presenza degli spadonari, è necessario esaminare il contesto in cui è inserita l'azione:

bisogna prendere in considerazione i tipi di circostanze che danno origine all'esecuzione del rituale, se riguardino fenomeni naturali, processi economici e tecnologici, crisi vitali o la rottura di rapporti sociali importanti³⁴.

Per comprendere la necessità dei gruppi francoprovenzali di dotarsi di una bandiera e di ritualizzarne la presentazione pubblica, bisogna fare riferimento alla crisi identitaria ed in parte economica delle valli alpine torinesi che ha trovato nelle Olimpiadi invernali Torino 2006 e nelle proteste anti-TAV una sorta di valvola di sfogo.

4. Le fasi del rito

La presentazione pubblica della bandiera avviene all'interno di una cerimonia, un vero e proprio rito civile. Analizziamo la cerimonia svoltasi a Venaus, un comune della Val Cenischia, il 12 marzo 2006.

La manifestazione si apre con la danza degli spadonari, personaggi della tradizione festiva del paese che con la loro presenza sanciscono il "tempo della festa" e garantiscono una continuità tra tradizione e modernità. Seppure in modo folklorizzato, perché avulsi dalla ritualità di cui sono solitamente protagonisti, essi danzano con ritmo cadenzato, brandendo le spade, sulle note delle

³³ La *newsletter* è bilingue, proponendo i testi in una variante del provenzale alpino e in italiano. Dal 2006, i numeri del notiziario, contenenti notizie dall'area francoprovenzale, sono scritti anche in una delle varianti del francoprovenzale. Ai testi si sono aggiunti anche *files* audio e video nelle lingue locali.

³⁴ V. TURNER, *op. cit.*, pp. 72-73.

marce suonate dalla banda musicale del paese.

Il rito deve essere una rappresentazione drammatica, carica di emozioni, per poter coinvolgere l'individuo e farlo sentire parte di una collettività che condivide gli stessi scopi, ideali e valori. Per questo gli organizzatori dell'evento hanno inserito elementi amati e sentiti come propri dalla popolazione: gli spadonari, le priore, il suono della banda musicale. Ma il rito ha bisogno di momenti solenni, soprattutto quando, come in questo caso, deve creare il senso di appartenenza comune. Lo "spirito di corpo" si costruisce proprio attraverso la partecipazione emotiva a cerimonie pubbliche. Il rito della bandiera tenta di costruire una solidarietà di gruppo che comprenda tutti i parlanti francoprovenzale, al di là del confine dei singoli comuni.

Terminata l'esibizione degli spadonari, fanno il loro ingresso sulla piazza quattro donne che portano la bandiera francoprovenzale spiegata: due sono le giovani addette dello sportello linguistico³⁵, attivato nel periodo olimpico, e due sono priore del paese. Le priore, che indossano il costume festivo, sono le protagoniste della festa principale di Venaus e qui simboleggiano, con gli spadonari, la tradizione. Le due giovani sportelliste vogliono probabilmente rappresentare la continuità, in una sorta di staffetta tra generazioni. Le quattro donne procedono con passo cerimoniale, lento, si fanno largo tra gli spettatori e si approssimano alle autorità. Ad attendere la bandiera, schierati e composti nel loro ruolo ufficiale, muniti di fascia tricolore, ci sono i sindaci di alcuni paesi di lingua francoprovenzale insieme all'assessore provinciale alla Cultura e alla vice presidente della Comunità Montana Bassa valle di Susa. La loro disposizione spaziale, al centro della scena, esprime simbolicamente la loro collocazione gerarchica e la loro autorità. Il pubblico riconosce il loro *status* proprio da questa posizione privilegiata e dai simboli che indossano. Nello stesso tempo è proprio questo *status* riconosciuto di autorità pubblica, di cui sono investiti da parte dello Stato, che agli occhi degli spettatori dona credibilità alla nuova bandiera e all'intero evento.

In questo caso attraverso il rito di iniziazione non è un singolo individuo ad entrare a far parte del gruppo "francoprovenzale", ma sono i sindaci, in qualità di rappresentanti dell'intera comunità, che ricevono simbolicamente la bandiera. Accettandola dalle mani del sindaco di un paese "fratello", il primo cittadino aderisce ad un progetto identitario comune e in qualche modo legittima anche il proprio potere, facendosi garante dell'identità culturale del gruppo. Se durante i riti di iniziazione la nuova recluta deve recitare il giuramento, in questa circostanza il sindaco ha l'obbligo di un discorso pubblico che sancisca

³⁵ L'istituzione di sportelli linguistici all'interno della pubblica amministrazione, in attuazione della Legge 482/99, rientra tra le iniziative "a sostegno e promozione delle lingue minoritarie che garantiscono all'utenza il diritto di comunicare nella propria lingua materna".

l'adesione dell'intera comunità alla "famiglia francoprovenzale". Lo scopo principale dei riti di ingresso – scrive David I. Kretzer – è di «modificare l'autodefinizione del soggetto»³⁶. Dal momento in cui la bandiera viene riconosciuta come propria e issata, si dichiara una nuova identità, quella francoprovenzale. Chi riceve la bandiera diventa francoprovenzale.

Dopo la lettura, con voce stentorea, sia in *patois*, sia in italiano, del discorso inaugurale della bandiera, l'ultimo sindaco che ha issato la bandiera davanti al proprio comune la porge al sindaco ospite. La bandiera piegata viene aperta e mostrata agli astanti e il sindaco pronuncia alcune formule di saluto. Subito dopo si forma il corteo delle autorità. Il gruppo segue con deferenza il drappo, con grande compostezza e rispetto, fino all'asta dove viene issata. Il breve percorso del drappello intorno alla piazza è scandito dalle note della banda musicale. Tutti gli astanti osservano, accompagnati dalle note musicali, la bandiera francoprovenzale stagliarsi sul cielo blu con lo sfondo delle montagne valsusine. Un applauso consacra l'avvenuta adozione del vessillo. Il sindaco del paese successivo che riceverà la bandiera deve chiudere la cerimonia dando un nuovo appuntamento, lanciando il messaggio che il rito sarà reiterato e che una "comunità sorella" seguirà l'esempio.

³⁶ D.I. KERTZER, *op. cit.*, p. 29.